

Riccardo Wagner

(Nel Centenario della sua nascita).

Non è cosa inutile ricordare oggi la figura di questo genio dell'arte musicale, che di tanto bagliore di gloria seppe contornare il suo nome ed il secolo a cui appartenne. Il 22 Maggio 1913 si compiva appunto un secolo dacchè il grande maestro vedeva la luce nell'anno, in cui Napoleone perdeva la battaglia di Lipsia e nel quale la Germania si svincolava dall'egemonia francese e dal giogo del gran Condottiere.

Wagner fu per la Germania quello che per l'Italia fu G. Verdi, che appunto, per una strana coincidenza, nasceva nello stesso anno.

Due geni, quindi due *originalità* dalla cui produzione si svolgerà una profonda innovazione nell'arte musicale, che, sintetizzando il tempo in cui si svolge e da cui s'ispira, segnerà pure l'ideale a cui dovrà ispirarsi la musica avvenire. Due diverse manifestazioni, talora in contrasto fra loro — ma pure sempre grandi, elevate e maestose nella loro genialità — per cui facilmente possiamo raffrontarle e studiarle per comprenderle e dedurne quell'uno *tipico e geniale* che forma la gloria ed il motivo onde il loro genio si eleva all'immortalità spaziando, idea luminosa ed indefettibile, per le regioni del sentimento reso vibrante, ora contesto di giocondo amore, ora assetato di feroce vendetta, nella melodiosa nota che sarà di tutti i tempi e di tutti i luoghi una dolce eco del continuo agitarsi e fremere dell'anima umana.

Fondamento essenziale della riforma Wagneriana fu il concetto di un *dramma* che, a guisa della tragedia greca, risultasse dall'unione delle tre arti, poetica, musicale e decorativa, formando un unico e complesso organismo, avente come scopo la riproduzione appunto del *dramma* e, come uno dei mezzi per raggiungere lo scopo, la *musica*. Senza una penetrazione reciproca fra il poema e la musica, senza questa *doppia concezione* fusa in un solo pensiero, il vero *dramma musicale*, secondo che il Wagner dichiarava al Rossini, non potrebbe mai esistere. Adozione della declamazione melopeica: uso dell'elemento orchestrale sinfonico allo scopo di mostrare la coscienza dei personaggi: introduzione dei motivi-conduttori per identificare i personaggi stessi, i fatti, le idee e i sentimenti.

Ideale altissimo e concezione poderosa che ha suscitato un mondo di critiche, che attirarono sul nome di Wagner un subisso di invettive e di calunnie. Fu deriso; fu beffeggiato come un povero scemo; fu detto un ignorante povero d'idee; un noioso affastellatore di note; un barbaro sovvertitore d'ogni legge; un distruttore della melodia; un pazzo degno del manicomio, e chi più ne ha ne metta.

La produzione Wagneriana, si disse, non potrà mai essere compresa: non diverrà mai popolare; non farà mai strada; non attecchirà mai sui teatri e, meno che mai, sui teatri italiani.

I fatti, hanno dimostrato la fatuità del prognostico; l'opera Wagneriana si è imposta; è stata compresa e gustata, non fa più paura ad alcuno, si è acclimatata anche fra noi come dovunque, tanto che ormai, quasi, può dirsi che cominci a passare.

L'influsso che l'arte di Wagner ha esercitato ed esercita è immenso. Si può dire che nessuno o quasi nessuno dei successivi compositori è riuscito, volente o nolente, a sottrarsi a quell'influsso, a scuotere il giogo che l'arte Wagneriana gli imponeva, per forza o per amore, sul collo.

L'opera d'un genio, è destino, bisogna s'afferma e trionfa. E Riccardo Wagner lottò vigorosamente, disperatamente, per quasi tutta la sua vita, senza indietreggiare dinanzi ai pericoli, fermo, risoluto ed intrepido, pur trovandosi solo di fronte a schiere di nemici e pur trattandosi di abbattere tutto un mondo, di sconvolgere tutto un edificio secolare nella storia dell'arte. Franz Liszt, parlando di Wagner, disse, tra l'altro: « Un giorno la storia unirà insieme questi tre nomi: Dante Alighieri, Guglielmo Shakespeare, Riccardo Wagner. Io bevo a Riccardo Wagner!! »

Egli ebbe per motto e per fine: « Guerra al mio secolo! » Dice Edoardo Schure, parlando di Wagner, che fu uno spirito superiore, creato per sfidare gli ostacoli e per agitare gli uomini. La forza, la rivolta e la magia seggono sulla sua fronte, il suo atteggiamento abituale è quello di sfida; i suoi caratteri dominanti sono la forza e la temerità: collocatelo dinanzi alla muraglia delle Alpi e avrà l'aria di dirvi, misurandola collo sguardo: « io vi salirò! »

La testa del Goethe sembra pensare, nella sua calma olimpica: « Vorrei assidermi sulla cima del mondo e contemplarlo in pace. » Questo sembra dire: « Vorrei distruggerlo e ricostruirlo da capo a fondo! »

Così l'uomo che ieri tutta Germania à onorato, celebrandone il primo centenario dal suo giorno natale: così, ancora e sempre, apparirà il suo genio che tanto ha onorato l'arte musicale, lasciandovi una profonda orma per cui la sua fama durerà quanto il mondo lontano, mentre la melodiosa sua nota disponendosi all'armonia celestiale ne avvolgerà il vigile spirito con cui fondendosi eternamente vibrerà a cantare l'osanna dell'Idea bella ed universale che non mai muore.

G. di Piero.

ACQUI CLUB FOOT-BALL

L'« Acqui Club » ha inaugurato il suo nuovo campo sportivo presso il Poligono di Tiro, con una brillante vittoria, battendo l'« Unione Sportiva Ovadese » con 4 a 1.

L'inaugurazione non è ancora quella ufficiale che avrà luogo prossimamente e solennemente, a pena sia collocata la cinta, con un *match* fra due squadre di prima categoria; ma anche così, nella sua modestia, è stata bella e di buon augurio. La fama degli ospiti ovadesi — maglia bianca-stellata — e il desiderio di vedere i progressi dei nostri simpatici giallo-bleu, richiamarono sul campo un numero pubblico, correttissimo, che seppe giustamente applaudire le varie fasi sempre interessanti della partita, in cui la superiorità dell'« Acqui Club » si dimostrò più grande ancora di quanto sia possibile arguire dal risultato numerico.

Dei vincitori, tutti giuocarono bene: meraviglioso per finezza il Sardi, efficacissimi gli altri in difesa, veloci ed affiatati i *forwards*, belli i tre *goals* di Monero e quello di Magni.

Buona pure la squadra ovadese, in cui si distinsero lo svizzero Snitzer e l'americano Grillo, e svolsero un efficace giuoco, che salvò il loro portiere da una più clamorosa sconfitta, Perfumo, Cannonero e Gandolino. Arbitro imparzialmente e con zelo il sig. Zunino.

Domani alle 16 si giuoca.

La SCUOLA all'APERTO

Non è ancora un'istituzione, ma un'iniziativa che però dovrà, presto o tardi, diventare istituzione.

Escogitata fuori d'Italia da un gruppo d'igienisti e di protettori dell'infanzia, venne primieramente adottata qua e là nei centri maggiori e di maggior concorso scolastico con beneficio dell'igiene e della salute dei bambini che vi furono destinati. Se la *scuola all'aperto* trae la sua origine da un nobile concetto di dare modo di sviluppare lo spirito del fanciullo ponendolo a contatto della viva natura che lo circonda e fargli conoscere tutti i vari fenomeni che essa presenta, affinché l'anima sua *semplicetta*, imbevuta delle nozioni precise che l'insegnante vien man mano apprendendole, e fatta più sicura dal proprio controllo oculare sulla verità di quanto apprende possa poi elevarsi a concezioni più complesse e più precise, ricostruendole colla sua propria mente, è opera altamente proficua per lo spirito, non lo è meno riguardo al corpo.

Infatti, costretto all'inerzia del banco e a respirare l'aria mefitica dell'ambiente, dove ogni principio di vitalità si ottunde per difetto di ossigenazione polmonare sanguigna, il corpo del bambino cresce pigro ed estenuato senza quei lampeggiamenti di vitalità che sono consentanei con la natura giovane sboccante del suo essere primaverile. Quindi da questa continua e prolungata inamovibilità giornaliera a cui è costretto il bambino originano quei deleteri sedimenti di umori sanguigni e linfatici che si risolvono sovente in emicranie e lenta intossicazione del sangue che, o tardi o tosto, danno luogo ad una dolorosa prostrazione di ogni vitalità nel bambino, che, il più delle volte, deve soggiacere a malattie che gli possono lasciare nel sangue detriti e disposizioni a dolorosi squilibri di salute ripercuotenti pure in età inoltrata.

Come si vede, la *scuola all'aperto* è di una grande, immensa utilità. Essa, pedagogicamente parlando, ha per fine l'educazione secondo natura dell'essere-bambino; di questa tenera pianticella abbinata di aria ossigenata e pura, fecondata dall'amplesso del sole che purifica e vi-

vifica, facendola crescere rigogliosa e temprata per tutti i bruschi capricci atmosferici che ne minassero la tenera esistenza. Non solo: questa pianticella-bambino cresciuto in faccia al gran teatro della natura sente l'anima sua immedesimarsi alla grande anima universale che pervade ogni cosa, sente il suo cuore vibrare di più forte commozione per la verità che gli viene appresa dal vivo e suadente spettacolo fenomenico del grande mondo che gli si agita d'intorno, sente che il suo spirito si eleva, si afferma con più sicurezza nella soluzione dei vari problemi per quindi con precisione di causa dedurre tutte le logiche conseguenze che da un più profondo e continuato studio degli stessi problemi potrà dedurre in età più avanzata e quando per deliberato proposito egli vi sarà dedicato. Disse già il Ruskin che il contatto con la natura dà al fanciullo un'anima nuova. Ed il ministro Credaro, inaugurando la *scuola all'aperto* pei bambini gracili, alla Bicocca, opportunamente disse che « la dimora e l'insegnamento all'aperto danno alla disciplina e al magistrato didattico una efficacia nuova, plasmano con impronta più energica la psiche e la *forma mentis* dell'allunno, ne stimolano lo spirito di osservazione, ne eccitano il sentimento estetico. Gli stessi insegnanti possono trarre dalla loro funzione frutti più copiosi, in quanto la *scuola all'aperto* offre alla loro attività un più vasto campo di accorgimenti, di riferimenti, di esempi ».

In queste parole dell'attuale Ministro della P. Istruzione è tutta la finalità della *scuola all'aperto*, finalità che il Credaro sente e propugna e che, tempo e mezzi permettendolo, cercherà di introdurre su vasta scala anche da noi, in Italia. Questa iniziativa deve omai diventare un'istituzione di Stato o comunale; deve interessare quanti hanno a cura la scuola e la salute dei nostri figli, affinché crescano sani e robusti; forti nella mente e nel corpo. Tutti devono concorrere affinché questa iniziativa divenga presto realtà anche da noi, certi che i nostri sforzi saranno coronati da ottimi successi e che tutti i benefici che derivano dalla *scuola all'aperto* ridondano a gloria del prestigio nazionale, dalla cui elevazione e tonalità la nostra patria trarrà gli auspicci per una sempre maggiore affermazione nel concerto delle nazioni più evolute e civili.

GINA FERRO.

CORRISPONDENZA

Egregio Sig. Direttore della Gazzetta d'Acqui

Le sottoscritte Insegnanti delle Scuole Elem. Femm. non appartenenti all'U. M. N. ma che furono però sempre unite alle loro Colleghe nelle varie istanze presentate all'Onorevole Consiglio Comunale per la comune causa di pareggiamento di stipendio, liete di veder soddisfatti i loro desiderata, sentono il dovere di porgere i più sentiti ringraziamenti all'Onorevole Consiglio Comunale. Chiedono intanto scusa se uno spiacevole equivoco ha loro impedito di soddisfare prima d'ora ad un obbligo dettato dal più vivo sentimento di gratitudine.

Con ossequio

MONTICELLI EMILIA
BAZZANO BICE
BOLLA GIULIA
BERTA MARIA
GUASTAVIGNA CLOTILDE
RAVIZZA GIUSEPPINA

Dal Circondario

Monastero B. — Una grave disgrazia — Certo Rapetti Desiderio commissario di Monastero, mentre provava un cavallo di recente comperato, questo dopo essersi alquanto impennato e recalcitrando mordeva il freno, sordo alle carezze del Rapetti che tentava rabbonirlo. Ma la bestia infuriandosi sempre più, prese la mano, come si suol dire, al malcapitato proprietario e, poco distante dal paese, lo precipitava al suolo. Nella caduta il Rapetti riportava parecchie ferite, tra cui, gravissime, alla testa. Accorse d'urgenza il sanitario del paese, che prodigò al ferito le prime cure, ma poscia vedendo che il degente accennava a peggiorare nel male, o temendosi forse qualche congestione cerebrale, fu tosto chiamato il prof. Martina, che colla sua abituale sollecitudine accorse, ed operò quindi di sutura al capo, il povero Rapetti, senza però pronunciarsi sulle sue condizioni sanitarie.

Mentre scriviamo, non sappiamo ancora dello stato del povero Rapetti, auguriamo intanto ogni bene anche per la famiglia e i suoi figliuoli.

Per le nozze Caraffi-Botto Micca.

Agli Sposi.

Celebravansi, un tempo, gli sponsali, dai parenti giulivi benedetti, l'animo aperti ai più gentili affetti, compresi dei doveri coniugali.

E le nozze eran fauste, e le fatali pene addolcivan i confortanti detti dell'amato consorte, e dei diletti bimbi i sorrisi e i vezzi celestiali.

Oggi le usanze sono assai mutate; l'oro e lo sport ammalian più che amore, e son di peso i pargoli, aborriti.

Ma gli sponsali sono molte fiato assai tristi, da l'odio, il disonore, e l'abbandonano anche, talor, seguiti.

..

Felici Voi, o sposi, ch'educati foste a la scola degli eletti sensi; scola di luce e verità, d'intensi gaudii feconda agli animi bennati.

Per Voi ancora si vedran fugati da l'amore nuzial, checchè si pensi, negli orizzonti della vita, i densi vapori onde saranno minacciati.

Ed al fulgor di quel divino sole, pei deliziosi tramiti ridenti, oliranno le rose e le viole.

Il fascino dell'oro è ben mendace, e dello sport i rapidi contenti non danno al cor giocondità, nè pace.

Avv. GIUSEPPE MARENCO

CORRIERE GIUDIZIARIO

R. Pretura di Nizza Monferrato — Udienza 17 maggio — Il sig. Rodella Carlo di Castellboggione aveva da tempo alcune questioni coi suoi mezzadri, certi Pesce Giuseppe, Pesce Domenico e Levrato Maria, in conseguenza del patto di masserizio. Avvenne che la famiglia Pesce prese tosto un atteggiamento ostile degenerato in un incidente svoltosi il 5 Novembre scorso. In seguito a questo e a un secondo svoltosi il 25 Novembre, la famiglia Pesce querelò il sig. Rodella per tre distinti reati, cioè minaccia con rivoltella contro la persona di Pesce Giuseppe, lesione personale per avere percosso con corpo contundente Pesce Domenico e dato un calcio sulla persona della moglie di costui Maria Levtrato, cagionando ad entrambi lesione guarita in giorni 10.

Nel frattempo la Maria Levtrato cadde inferma di polmonite e morì all'Ospedale di Acqui. Esagerando le conseguenze del fatto, la famiglia Pesce pretendeva che questa morte fosse stata prodotta più o meno direttamente dal fatto del Rodella. All'udienza del Pretore di Nizza, per quanto l'istruttoria avesse dichiarato che il Rodella era completamente estraneo alla malattia mortale dell'ammalata, i difensori del Pesce risollevarono la questione chiedendo nuova istruttoria. Ma l'ordinanza del Pretore respinse l'istanza del rinvio. Nel merito poi il Magistrato giudicò che fosse escluso il reato di minaccia a mano armata. Quanto al reato di lesione, giudicò che non si dovesse parlare di lesione sulla persona della Levtrato e mandò assolto il Rodella per non provata reità. Quanto alla lesione al braccio ritenne che fosse provato il fatto e condannò il Rodella a 150 lire di multa. Questa sentenza dimostra quanto fossero esagerate e inesatte le accuse mosse dalla famiglia Pesce.

Parte civile per i Pesce: Avv. Cervetti e Avv. Saglietti.

Difesa: Avv. Bisio e Avv. Bedarida.

Tribunale d'Acqui (Udienza 23 maggio) — *Diffamazione* — Spiotta Pietro di Bruno era stato condannato dal Pretore di Mombaruzzo a 3 mesi e 15 giorni per diffamazione, art. 393 Cod. Pen. per avere offeso l'onore e la reputazione di Ricci Tommaso, Rege Giulia e Ricci Teresa, con frasi che non lasciavano dubbio sulle gratuite insinuazioni ivi contenute e con allusioni che ferivano gravemente le querelanti.

Appellò lo Spiotta, ma, in contumacia dello stesso, il Tribunale confermò pienamente la sentenza aggiungendovi le maggiori spese e i danni alla parte civile. Parte civile: avv. proc. Bistolfi e avv. Bisio.